



# LEONARDO ONETTI MUDA LA POESIA COMPLESSA DELL'ORDINARIO

Alessandro Benetti

**D**a un fondo plumbeo, un fascio di luce intenso fa emergere un corpo che è stato forte, ma che ora porta chiaramente i segni del tempo passato, delle fatiche di una vita. Sono braccia anziane quelle che afferrano e sorreggono con determinazione il drappeggio multicolore di una bandiera che è solo ispirata a quella americana. Alle strisce bianche e rosse se ne alternano di verdi, per suggerire l'intrecciarsi inestricabile dei destini di tutte le nazioni nel mondo globalizzato contemporaneo. Il velo sintetico, lucido e dai colori sgargianti, contrasta con la pelle grinzosa e opaca del portabandiera e ne nasconde completamente il volto. L'identità nazionale, nelle sue accezioni sempre più complesse e multiformi è al tempo stesso un elemento positivo di riconoscibilità ma anche, nelle sue derive più spaventose, schermo delle paure individuali e alibi per ogni scelleratezza. È con questa immagine intensa che Leonardo Onetti Muda (Schio, Vicenza, 1966) partecipa al progetto "WPA 2011. 21 artisti contemporanei interpretano l'America", promosso dall'assessorato alla cultura del Comune di Schio come occasione di confronto pubblico sul ruolo dell'arte quale volano di sviluppo nei momenti di crisi economica (l'acronimo WPA si riferisce alla World Progress Administration, il programma culturale lanciato da Franklin Delano Roosevelt nell'America degli anni '30).

Il tema dell'identità individuale, della sua definizione e dell'inevitabile ibridarsi e comprometersi con altre entità, è centrale in tutta l'opera di Onetti Muda. Nel 2016, allo Spazio Shed di Schio, la sua mostra "I\_like\_you" (che sta per "io come te" e non per "tu mi piaci") interpreta alla lettera la massima che vuole che "l'altro (sia) uno specchio di noi stessi". Negli ambienti bianchissimi e inondati di luce naturale del Lanificio Conte sono sospesi a mezz'aria 60 specchi, su ciascuno dei quali è impresso un volto umano, ripreso frontalmente, in scala superiore al vero. Inoltrandosi tra i pannelli, il visitatore si presta a un gioco di riflessioni infinite, che su ogni specchio sovrappone il suo volto a quello che vi è stampato e a tanti altri che sono rimandati dagli specchi circostanti. "I visi giovani, vecchi, scavati, sfiniti, sorridenti, bianchi, neri, mulatti, affascinanti, stupiti e molto ancora" (Silvia Del Ceredo), che Onetti Muda immortalava per le strade, con pochi scatti, e rifiutando l'artificialità del set fotografico, si compongono in un unico volto collettivo, un invito potente ad accogliere l'Altro, senza paura che questo comporti la smaterializzazione e la perdita del proprio Sé.

L'artista non è nuovo alle serie di ritratti. Realizzato negli anni '90, *Trenta* è il racconto per immagini che Onetti Muda dedica agli artisti della sua terra d'origine, il Veneto, raccolto in un emozionante libro fotografico dove il volto di ciascuno è messo in relazione con l'interpretazione delle sue opere. Come scrisse al tempo Dino Formaggio, "vi si respira il Tempo, in tutto il suo movimento drammatico tra vita e morte", dove la fugacità delle espressioni, degli sguardi, dei gesti di ciascuno (già scivolata inesorabilmente nel passato proprio perché fotografata) tenta di perpetuarsi nell'arte che ognuno ha creato, e nella quale il suo lo si proietta fuori di sé.

In tempi più recenti, anche la serie *All'ombra dell'occhio* prosegue la ricerca sull'essenza dell'individuo, indagandola ancora una volta attraverso la materia che produce. In questo caso, però, l'attenzione del fotografo si sposta dal legame tra l'uomo e la sua arte, creazione culturale consapevole, all'analisi delle secrezioni, spesso invisibili eppure sempre presenti, che il suo stesso corpo emana. Coadiuvato dai laboratori di Anatomia Patologica dell'Università La Sapienza di Roma, Onetti Muda sviluppa un approccio rigorosamente scientifico e racconta: "queste sono 18 fotografie al microscopio ottico di altrettanti campioni prelevati dal mio corpo, tutto ciò che nasce, muore e si ricicla. Ogni campione è stato fotografato a 100 ingrandimenti, ad eccezione dello sperma che ne ha richiesti 200 (...). Il più delle volte ho fotografato il soggetto come appare in trasparenza nel vetrino, privo di contaminazioni, per altri di consistenza maggiormente liquida si è ricorso alla centrifugazione o all'essiccazione. Nel caso dell'epidermide palatale e pelle si è dovuto ricorrere a colorazioni di contrasto per rendere visibile la struttura (...). Il sudore, la saliva, i capelli, le unghie sono le espressioni più intime e immediate (ma anche fragili ed effimere) che ogni corpo vivente condivide con tutti gli altri, la testimonianza più evidente della fratellanza indissolubile che ci lega all'intera specie umana: "Tutto questo nasce, muore, si rigenera. In me come in te".

pagina precedente:

Wpa // 2011  
Stampa digitale su carta fotografica // cm 100 x 140





**In Corso // 2003**  
 Stampa digitale su carta fotografica fronte incollato su vetro dorso su dibond // cm 80 x 80

pagina precedente:

**I\_like\_you // 2016**  
 Stampe su specchio // cm 21 x 31,5  
 Installazione Shed Schio luglio

**I\_like\_you (dettaglio) // 2016**  
 Stampe su specchio // cm 21 x 31,5  
 Installazione Shed Schio luglio





La constatazione della caducità inarrestabile, che l'uomo condivide con il mondo organico che abita, è al centro anche dell'esposizione curata da Petra Cason nel 2015 all'Hotel Palladio di Vicenza. *Fragile* è il titolo della mostra, dove sono protagoniste le immagini della serie *Uncut*. Ogni fiore è fotografato con una lente estremamente ravvicinata, che ne descrive impietosamente i dettagli più minuti, isolato da un fondo scuro da cui, malgrado le sue dimensioni ridotte, emerge come una presenza maestosa, drammatica, quasi tridimensionale. Nelle parole della curatrice, "le corolle marcescenti, gambi piegati da peso delle loro stesse infiorescenze, fioriture che portano allo stremo la loro capacità di aprirsi (...) appaiono come una riflessione sulla bellezza dell'effimero, un inno alla caducità come estrema portatrice di bellezza".

Le esplorazioni fotografiche di Onetti Muda proseguono anche negli spazi della città di Milano. *Urbana Natura* è il suo omaggio alla vegetazione spontanea che si fa largo tra il cemento, malgrado tutto. Allo sforzo compositivo e alla teatralità delle immagini di *Uncut*, si contrappone qui l'immediatezza degli scatti rubati come in corsa, l'urgenza di documentare forme di vita che potrebbero soccombere in ogni momento, circondante dai segni artificiali dell'ambiente urbano. Una luce potente e chiaramente artificiale illumina per un momento fugace una radice nerboruta che ha divelto il manto d'asfalto all'ombra di un paraurti metallico, poi un ramo di rampicante che abbraccia coraggiosamente una barriera di filo di ferro, infine gli sparuti fili d'erba che s'insinuano nelle fughe di un cordolo in pietra.

**Uncut // 2016**  
Stampa fine art inkjet fronte incollato su vetro dorso su dibond montati su pannelli di legno bruciato o corten create dall'autore // cm 23 x 23 o 46 x 46

**Uncut // 2016**  
Stampa fine art inkjet fronte incollato su vetro dorso su dibond montati su pannelli di legno bruciato o corten create dall'autore // cm 23 x 23 o 46 x 46

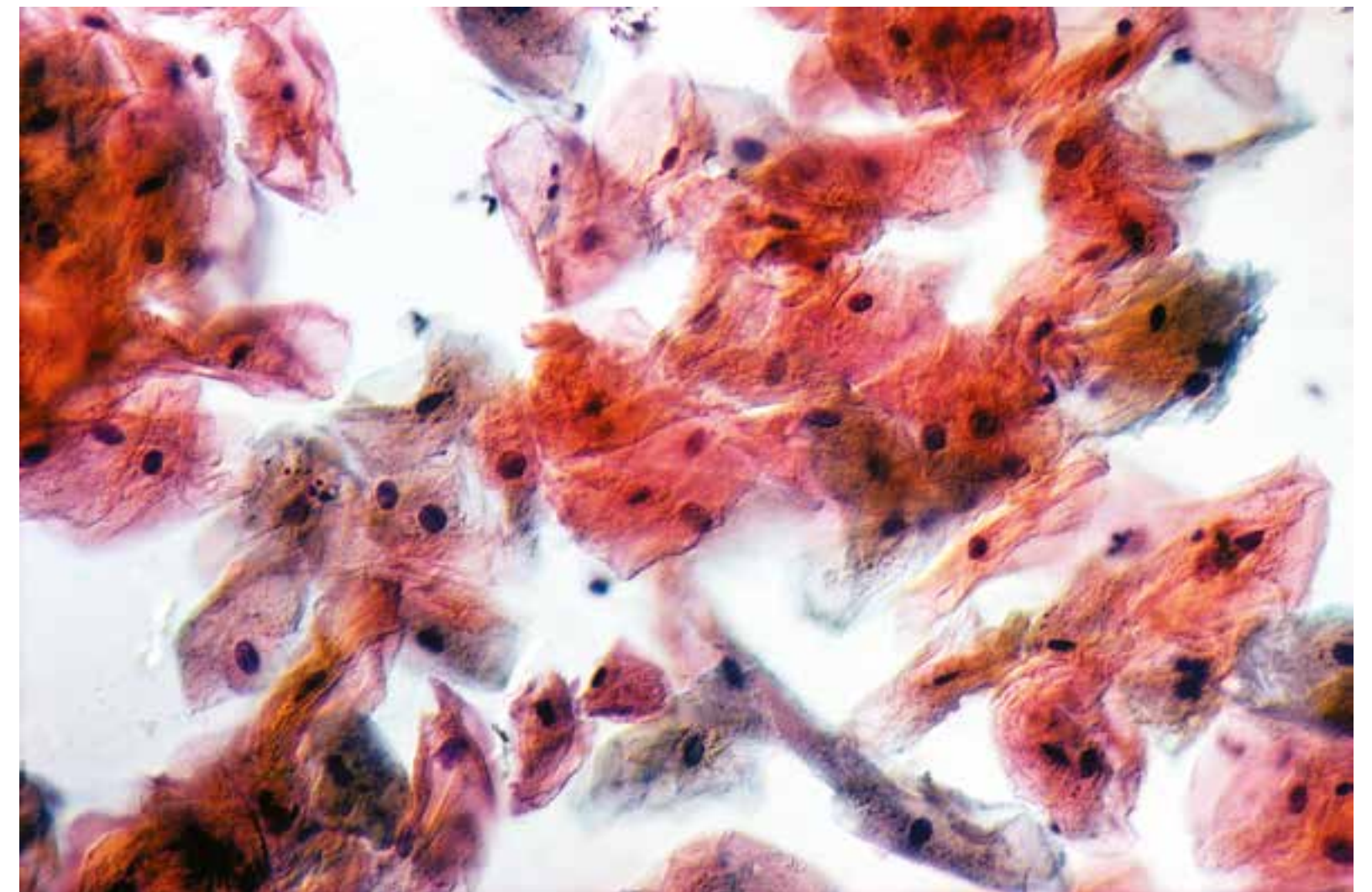


Per Onetti Muda, anche la città è un organismo in continua trasformazione, crescita, decadenza, sottoposta alle forze della natura come all'azione progettuale dell'uomo. *In corso* immortalava i cantieri milanesi immersi nell'oscurità, "abbandonati a sé stessi nelle tenebre colorate, apparentemente immobili, composti, in attesa che la mano dell'uomo si rimetta al lavoro". Queste immagini, riprese dal vero senza post-produzione, né aggiustamenti di luce, restituiscono la visione di vere e proprie architetture temporanee, informali, che si costruiscono secondo logiche e con finalità differenti da quelle delle architetture di pietra che le circondano. Il rapporto tra figura e sfondo si ribalta, e il backstage della Milano notturna fatto di baracche luminose, tubature in serie, mucchi di pietre che assomigliano a montagne e vallate, cavi attorcigliati, viene elevato a personaggio principale della scena urbana.

Malgrado la varietà dei soggetti, delle inquadrature e delle ottiche utilizzate, delle scelte cromatiche, o forse proprio grazie a questa molteplicità, emerge nell'opera di Onetti Muda un filo conduttore sottile ma chiaro. L'ordinario che ci circonda merita il nostro interesse, anche nei suoi aspetti più trascurabili, più scomposti, e in apparenza meno piacevoli. Dall'accostamento delle sue serie fotografiche emerge un paesaggio complesso, che si compone di presenze umane, naturali e minerali, dove tutti i livelli sono intrinsecamente connessi tra di loro e in continuo mutamento. L'invito dell'artista è chiaro: manteniamo uno sguardo sempre vigile e attento, per non rischiare di perderne la poesia senza fine.

## LEONARDO ONETTI MUDA

vive e lavora a Schio (VI)  
[www.leonardoonettimuda.com](http://www.leonardoonettimuda.com)



**All'ombra dell'occhio\_mia epidermide palatale // 2000**  
Stampa digitale su carta fotografica // cm 150 x 100